Donato Ferdori: non c'entra con ilCongo ma sono notizie da far girare

Donato Ferdori, un attivista solidale italiano di 56 anni, rimane imprigionato dalle forze di occupazione israeliane nella prigione di Givon dopo aver deciso di resistere alla deportazione. Era tra i 14 attivisti internazionali arrestati il 29 ottobre ad al-Lubban al-Gharbi, a nord-ovest di Ramallah, mentre accompagnava gli agricoltori palestinesi durante la raccolta delle olive. Gli altri 13 attivisti, provenienti da Italia, Stati Uniti, Regno Unito, Australia, Germania, Irlanda e Svezia, sono stati collocati su voli di deportazione o sono in attesa di partenza.

Durante la detenzione, gli attivisti identificati come uomini erano ammanettati e incatenati alle caviglie, con alcuni incatenati insieme in coppia. Sono stati costretti a spogliarsi fino alla biancheria intima e hanno perquisito, i lacci delle scarpe sono stati confiscati e sono stati tenuti in una cella di alta sicurezza. Sono stati successivamente trasportati al centro di detenzione di Yahalom in catene.

Ferdori è nato a Bologna e attualmente vive a Roma. Ha un dottorato di ricerca, insegna filosofia, storia e scienze umane nelle scuole secondarie ed è un autore pubblicato di saggi, poesie, un romanzo e articoli su letteratura, musica e cinema. Spiegando la sua decisione di unirsi agli sforzi di solidarietà internazionale in Palestina, ha detto:

"Sono solidale con il popolo palestinese, che è visto dalla maggioranza degli israeliani e dal loro governo come un popolo inferiore, da usare, soggiogare, torturare e persino sterminare. Non posso andare avanti a vivere normalmente come se questo non stesse accadendo, limitandomi ad alcune dichiarazioni sui social media o partecipando a manifestazioni. Per coloro che possono farlo, è necessario opporsi direttamente, senza violenza, ma con ferma determinazione, a tali crimini contro la vita e la dignità umana, anche affrontando i rischi che questa opposizione comporta. Come persone comuni, cerchiamo di fare ciò che la "comunità internazionale" dovrebbe fare e, vergognosamente, non lo fa."

Alle udienze sulla revoca del visto, i funzionari israeliani hanno menzionato "considerazioni sulla sicurezza pubblica" come motivo per la deportazione (probabilmente riferendosi alla falsa accusa di aver violato un ordine di zona militare chiusa). Gli attivisti sono stati anche interrogati sul sostegno alle cosiddette "organizzazioni anti-israeliane". Durante le udienze, le fotografie scattate dai coloni mentre stavano attaccando i palestinesi negli uliveti sono state disposte sulla scrivania dell'ufficiale dell'immigrazione. Dato che i soldati si unirono ai coloni solo quando le persone erano già costrette a lasciare gli uliveti, la presenza di quelle immagini evidenzia il coordinamento tra i coloni e i soldati dell'occupazione.

Il 29 ottobre, i coloni israeliani dell'avamposto di Avichai Farm hanno costretto gli agricoltori palestinesi e gli attivisti della solidarietà internazionale ad abbandonare la raccolta delle olive nella zona di Artada di Al-Lubban al-Gharbi. I coloni seguirono il gruppo nella zona residenziale del villaggio, dove le forze di occupazione israeliane si unirono a loro e assediarono una casa dove gli attivisti si erano riuniti. I soldati dell'occupazione hanno arrestato tutti e 14, accusandoli di aver violato un ordine di zona militare chiusa, anche se nessun ordine di questo tipo era stato presentato loro sul terreno agricolo. Secondo quanto riferito, i coloni sono rimasti accanto ai soldati per tutto il tempo. Gli attivisti sono stati portati alla stazione di polizia al posto di blocco di Ni'ilin e interrogati prima che iniziassero le procedure di revoca del visto e deportazione.

I soldati dell'occupazione israeliana hanno anche arrestato e picchiato severamente il sindaco di Al-Lubban al-Gharbi. I soldati danneggiarono la proprietà della sua officina di falegnameria e lo minacciarono, avvertendolo di non tornare ai terreni agricoli o di portare di nuovo attivisti internazionali nel villaggio.

Mentre 13 attivisti sono stati collocati su voli di deportazione o sono in attesa di partenza, l'attivista italiano rimane in custodia israeliana dopo aver resistito alla deportazione.

Le detenzioni arrivano tra i ripetuti attacchi dei coloni agli agricoltori di al-Lubban al-Gharbi, dove l'espansione dell'avamposto della fattoria Avichai ha portato a sequestri di terra, accesso limitato ai terreni agricoli e sfollamenti. La deportazione dei volontari internazionali indebolisce ulteriormente la presenza solidale che gli agricoltori palestinesi hanno chiesto durante il raccolto.